

ARCHIVI LLN

ARCHIVI LETTERARI LOMBARDI DEL NOVECECENTO

Estratto dalle
*Linee guida per la descrizione e l'ordinamento dei fondi archivistici
di letterati del Novecento*

a cura di
Simone Albonico, Maria Finazzi, Federico Francucci, Giulia Raboni



Ricerca finanziata dalla Regione Lombardia,
Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie della Lombardia
e dalla Fondazione Cariplo



Premessa

L'idea di individuare una serie di procedure e buone pratiche per la descrizione dei fondi archivistici di letterati novecenteschi muove dalla necessità di dar conto in maniera organica del patrimonio manoscritto moderno sparsamente conservato tra enti pubblici e soggetti privati; e trova una forte motivazione nella generale difficoltà ad elaborare criteri che soddisfino le attese delle istituzioni e le esigenze degli studiosi, contemperando impostazione archivistica, informazione storica e attenzione filologica. Una pratica condivisa dovrebbe in primo luogo favorire un accesso rapido alle informazioni fondamentali che riguardano la struttura, la consistenza e la storia dei singoli fondi, e dovrebbe anche facilitare l'utilizzazione e lo studio delle carte di singoli autori conservate in sedi diverse. L'allineamento dei dati secondo norme comuni è l'indispensabile premessa a uno stabile scambio di informazioni tra i diversi fondi di personalità oggi collocati in luoghi disparati e amministrati da varie istituzioni, e da questo scambio e colloquio si pensa che possano svilupparsi prospettive utili a una migliore comprensione di momenti significativi della nostra storia letteraria: si pensi anche soltanto alla presenza dei carteggi in molti fondi, e al dialogo che a volte si instaura fra diversi corrispondenti, relativamente a progetti o a problemi condivisi.

L'ambizione, comunque, non è quella di arrivare a definire regole universali e onnicomprensive, o minutamente dettagliate, ben sapendo che ciò potrà risultare soltanto da un'elaborazione condivisa nel tempo, e che i metodi e gli strumenti migliori per la descrizione sono quelli che garantiscono maggiore flessibilità. Con questa ricerca si intende piuttosto indicare i caposaldi di una descrizione che assicuri informazione storica e presentazione strutturale dei fondi secondo quanto previsto dagli standard archivistici. Si può soddisfare abbastanza agevolmente questa esigenza – spesso avvertita come una costrizione – una volta che ci si decida a separare ciò che difficilmente potrebbe convivere, e cioè descrizione archivistico-strutturale e descrizione filologica. L'insieme dei fondi è descrivibile utilizzando, in buona misura, pratiche e tecniche dell'archivistica, i materiali sono da considerare alla stregua di manoscritti letterari, e richiedono strumenti e competenze specifiche.

La separazione di questi due aspetti del lavoro, della cui sovrapposizione gli operatori spesso non hanno piena consapevolezza, comporta un immediato vantaggio, la possibilità di arrivare in tempi ragionevoli a una prima descrizione d'insieme dei fondi. In ciò crediamo che stia una delle proposte forti della ricerca che abbiamo svolto e che qui presentiamo: quella di privilegiare, di contro alle tendenze della tradizione italiana (peraltro illustre), una pratica di 'short-description', assumendo anche nel campo moderno, e forse tanto più in esso, le preoccupazioni espresse limpidamente da Marco Palma a proposito del patrimonio antico. Esigenza prioritaria in vista della valorizzazione e della salvaguardia del patrimonio resta infatti il suo censimento, ed è in questa prospettiva che occorre individuare le informazioni fondamentali e i dati salienti della documentazione, rinviando a un secondo momento (a cura dell'ente conservatore stesso, o degli studiosi che conducono ricerche specifiche) una più dettagliata descrizione dei materiali, in particolare per ciò che attiene alla descrizione fisica e a quella intrinseca secondo criteri filologici.

Una volta indicati i passi da compiere (e quelli falsi da evitare) per raccogliere le informazioni, riordinare i materiali e descriverli, diventa anche importante disporre di strumenti informatici che consentano una corretta raccolta dei dati e la loro condivisione. Una banca dati ben organizzata e sufficientemente ampia può svolgere diversi compiti: riduce in buona misura la necessità di accedere direttamente ai luoghi di conservazione, offrendo un primo orientamento a chi conduce ricerche su documentazione dispersa in varie sedi; consente di svolgere in tempi più brevi ricerche che riguardano aspetti particolari dei documenti e dei testi che i documenti contengono; favorisce la programmazione delle acquisizioni e degli interventi di riordino e catalogazione che gli enti conservatori e i diversi soggetti istituzionali sono chiamati a svolgere (Ministero per i beni culturali, Regione, Sovrintendenza archivistica, ecc.).

È stata d'altra parte nostra preoccupazione primaria evitare di giungere a formulare criteri di descrizione sotto il condizionamento di un software (in fase di raccolta dei dati, nel nostro caso, il database archivistico Sesamo). Laddove questo presenti dei limiti li abbiamo sottolineati, e abbiamo cercato tutte le soluzioni per superarli, tenendo sempre indipendenti i criteri di selezione e le modalità di raccolta dei dati dall'illustrazione delle procedure informatiche interne o esterne all'applicazione principale. La distinzione cui sopra si accennava tra una prima descrizione 'short' e una successiva eventuale descrizione più approfondita invita a progettare per il futuro soluzioni informatiche di più ampio respiro, ma esime d'altra parte dalla necessità di adattamenti forzosi degli strumenti a scopi per i quali non sono stati pensati. Da questo punto di vista può essere utile considerare la soluzione che proponiamo per la registrazione della bibliografia di riscontro ai testi.

Alla base di questo progetto sta comunque, preliminarmente, l'intento di giungere a criteri condivisibili per l'ordinamento e la catalogazione dei documenti che si fondino su un'analisi attenta delle peculiarità dei fondi letterari rispetto ad altri tipi di archivi, quali quelli istituzionali o di impresa. Tali criteri potranno essere illustrati in un prontuario generale di intervento che, al di là delle molte specificità, potrebbe aiutare a rendere più facilmente disponibili le informazioni relative ai fondi acquisiti da enti o istituzioni, e servire da guida anche nelle fasi di riordinamento e catalogazione dei fondi privati, spesso sostenute da finanziamenti pubblici. La mancanza di criteri di ordinamento, catalogazione e descrizione chiari, o quanto meno chiaramente espressi, porta a interventi che guastano o cancellano irrimediabilmente la fisionomia originale, oppure favorisce la giacenza di fondi non catalogati in attesa dell'intervento di studiosi specializzati su un'opera o su un autore. Costoro, perlopiù, si muovono poi in una prospettiva di ricostruzione testuale e filologica che, indispensabile per illuminare i singoli documenti, può rivelarsi lesiva della realtà del fondo quale si è venuto storicamente configurando, e impedire perciò nel tempo un più approfondito studio della storia dei testi e del percorso artistico e intellettuale del loro autore. Una buona pratica archivistica è perciò anche effetto di una più lungimirante preoccupazione filologica.

Tipologia dei fondi letterari

Una delle caratteristiche che contraddistinguono in genere i fondi di personalità della cultura è senz'altro la provenienza, al momento del loro ingresso in istituzioni aperte alla consultazione, da proprietari privati, prevalentemente familiari o eredi del soggetto produttore, oppure persone che, in contatto con gli autori per ragioni di lavoro o private, si sono trovate in possesso di materiali letterari o di carteggi personali o editoriali. Ciò che spesso si verifica in occasione della cessione (donazione o vendita) dei fondi privati è una scelta preliminare, attuata prima della alienazione del fondo, tra materiali considerati rilevanti e documentazione sentita come privata o non significativa, quando non si tratti di una selezione di tipo patrimoniale fra diversi tipi di materiale, ad esempio un fondo di libri più rari e di valore, o corrispondenze con autori di particolare rilevanza, magari venduti separatamente. In particolare, negli archivi di personalità letterarie le carte sono state spesso sottoposte da parte degli eredi o di altri a una prima selezione che ha privilegiato la documentazione inerente all'opera letteraria, stralciando ed eliminando tutto quanto riguardava la vita privata o comunque non strettamente "creativa" dell'autore (a volte anche documentazioni importanti, come ad esempio i contratti editoriali), e istituendo all'interno delle carte conservate gerarchie di valore

che possono influenzare le scelte di catalogazione inducendo, anche laddove siano stati approntati inventari specifici, a non registrare documentazione considerata minore, come fotocopie o appunti biografici.

A ragioni analoghe si ispirano a volte i criteri seguiti durante l'ordinamento di questi fondi, per i quali, a fronte di una situazione di disordine archivistico, la strada dell'accorpamento (e conseguentemente della descrizione) per "opera" appare facilmente la scaletta organizzativa più semplice e immediata da seguire, e anche in qualche modo più "d'autore". La presenza di testi bibliograficamente riscontrabili e identificabili induce così a sovrapporre la prospettiva bibliografica (a volte postuma, e comunque quasi sempre a posteriori) a quella che può emergere dalla documentazione stessa e dalla sua logica storica interna. Ciò che in parte è l'inevitabile conseguenza di una prospettiva filologica (che di necessità guarda alla bibliografia e riscontra i documenti sui testi editi), ma in grande misura è l'effetto di uno sdoppiamento di prospettiva che è conseguenza di un assillo 'testuale'.

Questo comporta però una sovrapposizione di piani diversi, col rischio di un'azione basata su opinioni e conoscenze precostituite piuttosto che sull'esame della situazione così come si presenta, di un riordino regolato da una chiave interpretativa (di ricostruzione bibliografica e testuale) che può portare a scomporre la fisionomia originale del fondo, che quando sia riconoscibile, anche solo per frammenti, va invece rispecchiata fedelmente, quanto meno per conservarne traccia nella descrizione storica.

Nell'approccio a un fondo è perciò di fondamentale importanza tenere ben distinti i livelli di *descrizione preliminare, condizionamento e segnatura provvisoria, descrizione d'insieme, inventariazione e ordinamento definitivo*.

Dei condizionamenti appena ricordati risente anche la nostra analisi, che per ora riguarda una sezione specifica degli archivi letterari, ossia quanto attiene alle opere, alle lettere, ai documenti biografici. Un'analisi a parte richiede l'inventariazione di altre tipologie documentarie, come fondi librari, fotografie, opere pittoriche, o oggetti materiali, pure spesso presenti in questi archivi. Della loro presenza all'interno dell'archivio si darà conto nella descrizione d'insieme, rinviando a un'altra occasione per una considerazione dettagliata. Va aggiunto che per giungere a una soddisfacente descrizione dell'insieme di un archivio è necessario dotarsi di strumenti per il raccordo dei dati più flessibili di quelli attualmente utilizzabili nel campo dell'informatica applicata all'archivistica.

Grammatica, logica, e sintassi dei fondi (schede, indici e bibliografia)

La raccomandazione di evitare l'aggregazione e seriazione per opera, quando essa non sia originaria, è, come si è più volte sin qui ribadito, un punto cruciale, anche perché in contrasto con la prassi spesso seguita nell'ordinamento dei fondi letterari. Pare tuttavia che i rischi evidenziati siano sufficienti a scoraggiare una tale organizzazione, tanto nell'ordinamento (in modo particolare) quanto nella descrizione, anche se, ovviamente, il criterio «bibliografico» è meno dannoso in caso di ordinamento virtuale, dove la collocazione materiale dei documenti, e quindi la segnatura, rispecchiano lo stato originale. È però anche vero che l'inventario è la «finestra» di un fondo, e che molto spesso una prima presa di contatto degli studiosi avviene proprio attraverso il catalogo, che dovrebbe quindi essere il più fedele possibile alla storia dei documenti descritti, lasciando a eventuali studi specialistici il trarre conclusioni testuali o filologiche. Perché questo riordino sia invalso nei fondi letterari si spiega bene, però, oltre che con le ragioni già richiamate (prospettiva "testuale" di studiosi che perlopiù hanno una formazione letteraria e non storico-archivistica), anche per la comodità che certo una tale aggregazione costituisce, sia nel momento dell'ordinamento (quando a volte non si sa che criteri seguire anche solo per spostare le carte), sia e soprattutto nel trasmettere in modo immediatamente perspicuo informazioni sul contenuto del fondo. Insomma, rappresentare una serie di poesie attraverso l'elenco di titoli di opere, provviste magari della data di edizione in capo alla serie, e ordinate cronologicamente, offre un quadro ben più evidente di un elenco di unità sciolte, e suggerisce con immediatezza allo studioso dove andare a cercare, ad esempio, le redazioni di una tale poesia uscita nella tale raccolta. Un vantaggio pagato però con il

rischio di cancellare e ignorare fasi precedenti della storia di quel testo, rimaste nella loro completezza inedite. A paragone della situazione manoscritta di autori della nostra Storia letteraria, il paradosso salterà immediatamente agli occhi. Supponiamo ad esempio di indicizzare tutte le testimonianze manoscritte di rime di Torquato Tasso ordinandole secondo l'indice della edizione delle *Rime* del 1591; o, ancora, registrare un canto della *Gerusalemme liberata* in un unico fascicolo insieme allo stesso canto riscritto per la *Gerusalemme conquistata*, magari sotto il titolo complessivo dell'una o dell'altra. La situazione della letteratura novecentesca, per quanto siano cambiati i generi, scomparsi più o meno i canzonieri e le grandi conversioni, non è priva, specie nella poesia, di lavori di rifacimento, riagggregazione e uniformazione analoghi a quelli del Cinquecento. Il rischio anzi, volendo, è maggiore, perché oggi i testi sono spesso scritti su foglietti volanti ed è pertanto più difficile riconoscere immediatamente seriazioni originarie che però, registrando ogni documento per sé, rilevandone le caratteristiche materiali, di scrittura e di numerazione, potrebbero essere riconosciute in un secondo momento.

Resta il problema di come riuscire a individuare con sufficiente certezza – e in modo più rapido di quanto non comporti scorrere gli inventari scheda per scheda – i testi che si cercano, così come quello della trasmissione di una informazione puntuale in relazione alla bibliografia dell'autore (che di fatto è la prima e principale chiave d'accesso alla documentazione dei suoi testi). La soluzione, tutto sommato banale, ancorché onerosa, è quella di creare degli indici puntuali di tutti i testi presenti nel fondo, compresi annotazioni e appunti, rubricati per titolo (e incipit per le poesie) se presente, o con titolo attribuito se assente ecc., secondo criteri appositamente studiati; e fornendo all'interno dello stesso indice il rinvio tra lemmi diversi per lo stesso testo e dal singolo lemma alla raccolta cui in quella fase pertiene.

Si tratta insomma di operare una distinzione tra una “descrizione grammaticale” del fondo, che segue e rispetta situazioni e principi di strutturazione e di conservazione dei documenti, e una descrizione logica e bibliografica affidata agli indici. Un testo (che esaurisca o meno una unità archivistica) all'interno della descrizione del fondo è quel testo, identificato dalle sue caratteristiche peculiari e materiali (scritto a p. 3 dell'unità 6, *incipit* tale): è cioè un elemento grammaticale che presenta ben evidenti e immutabili le sue caratteristiche di numero e genere. Un testo, richiamato nell'indice è invece una unità virtuale (diciamo un soggetto o un lemma bibliografico), che può essere rappresentato da molte entità grammaticali diverse (soggetto può essere a volte un nome femminile, a volte uno maschile, un pronomi personale ecc.): è insomma una unità logica.

Un livello ulteriore infine è quello rappresentato dal legame fra il testo indicizzato, il “testo logico”, e il testo identificato bibliograficamente, poniamo la tal poesia edita nella tal raccolta. Anche qui si tratta non di un testo grammaticale, ma di un testo virtuale che è stato e può essere sempre infinitamente riprodotto. In questo caso però quello che ci interessa è il fatto che quel testo, così come è arrivato alla pubblicazione, è il risultato di un processo di cui i nostri documenti (i nostri elementi grammaticali) fotografano tante diverse tappe. L'insieme di tutte queste tappe è riassunto nell'indice logico, ma in maniera non ordinata. Nell'indice logico infatti sono presenti i rinvii a tutti i documenti, senza però che venga detto in che correlazione siano l'uno con l'altro, né se siano tutte tappe di una stessa direzione o di più diverse direzioni. Lo studio di queste relazioni fra i documenti costituisce la “sintassi del fondo”, ossia la ricostruzione delle relazioni testuali fra documenti. Questo studio sintattico però generalmente è rinviato a momenti successivi, non paralleli all'ordinamento e alla inventariazione di un fondo: ed è questo il motivo per cui, tanto nell'ordinamento quanto nell'inventariazione è bene evitare di creare sottoserie, aggregando e magari seriando cronologicamente diverse testimonianze di un testo. Resta in ogni caso l'utilità di fornire la notizia che un testo logico (ossia l'insieme, ancorché disordinato, dei tanti testi documentari) è a un certo punto giunto a una, o più, fasi a stampa. Anche questa è un'informazione che è possibile gestire attraverso gli indici, attribuendo una sigla a ogni testo e indicando nell'indice del fondo la sigla o le sigle di riferimento per ogni testo edito. Si tratta, anche qui, di un lavoro oneroso, che può però essere, come l'indice in generale, rinviato a momenti successivi all'inventariazione, stante l'autonomia dei diversi livelli descrittivi.